

La Flotilla e il naufragio morale dell'Europa

Le annunciate sanzioni verso il ministro Ben-Gvir sono parziali e tardive. L'Europa è stata finora incapace di opporsi in maniera forte ed efficace alle azioni del Governo israeliano. Così facendo ha rinnegato la propria coscienza etica e rinunciato al suo ruolo politico nel mondo.

Arturo Scotto

Publicato il 24.05.2026: <https://centroriformastato.it/la-flotilla-e-il-naufragio-morale-delleuropa/>

Non sappiamo come evolverà l'esperienza della Global Sumud Flotilla. L'ultima missione salpata per Gaza ha avuto ancora lo stesso drammatico epilogo. Le imbarcazioni sono state fermate, gli equipaggi abbordati e rapiti in acque internazionali, stavolta a poche miglia dalle coste di Cipro. Trasportati in Israele, sono stati detenuti in maniera ignobile nelle carceri israeliane, accolti e dileggiati, a favore di camera, dal ministro per la Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir. Dopo aver subito violenze e abusi, sono infine stati via via espulsi dal paese.

Anche stavolta, non un aiuto umanitario è entrato nella Striscia, il blocco navale illegale continua a stare lì, impenetrabile dal 2007. Nel frattempo a Gaza il 90 per cento delle persone vivono in accampamenti di fortuna. Le immagini dei bambini divorati dai topi hanno scioccato tutti, le ong sono state escluse così come l'ONU e nessun giornalista occidentale due anni e mezzo ha potuto documentare il massacro dopo il 7 ottobre. Eppure, anche stavolta, la Flotilla ha destabilizzato l'immobilismo di cancellerie ammalate di doppi e tripli standard, incastonate dentro un'alleanza inossidabile con una Israele che ha cambiato in maniera forse irreversibile pelle. Rispetto a poco più di sei mesi fa le piazze si sono riempite di meno, forse perché

appariva una ripetizione di una iniziativa già vista oppure perché il tepore della cosiddetta tregua ha rallentato la reazione di massa rispetto al disprezzo delle regole internazionali del Governo Netanyahu. Tuttavia, nonostante una spinta popolare meno intensa, questa volta i palazzi del potere sono stati almeno costretti a rispondere delle loro omissioni. E, oltre a comunicati di “vibrante” protesta, hanno dovuto abbozzare persino qualche timido passo formale.

Le sanzioni individuali verso Ben-Givv, ammesso che si facciano, sono sicuramente figlie di un’ipocrisia. Come se il ministro della Sicurezza nazionale fosse un passante e il sodalizio con Netanyahu una parentesi transitoria. Non è così, sono due facce dello stesso disegno eversivo: la Grande Israele e la soluzione finale del problema palestinese. Ovvero la loro espulsione dal lembo di territorio dove dovrebbe sorgere prima o poi uno Stato. Nonostante questo dato indiscutibile, nessuno davanti alle immagini delle torture nei confronti di attivisti pacifici e disarmati ha potuto fare finta di niente. Come invece tutti i giorni si fa nei confronti dei 9000 palestinesi che sono nelle carceri israeliane, migliaia dei quali in attesa di processo. Se penso che, appena qualche mese non destò per nulla scandalo la visita in carcere del solito Ben Givv al leader più rappresentativo del popolo palestinese, Marwan Barghouti, calvo, stanco e malmesso verso cui non furono risparmiati né insulti né minacce, qualcosa in ogni caso si è comunque mosso. Ma la questione di fondo è ancora lì, tutta squadernata: se l’Europa pensa di essere portatrice di una politica estera “morale” non può non porsi il problema di una presa di distanza molto più assertiva nei confronti di questo scivolamento autoritario di Israele. La sospensione dell’Accordo di Cooperazione è il passo della verità, il confine tra i proclami vuoti e i fatti concreti. E qui l’Europa, che dopo due anni e mezzo dall’inizio del genocidio a Gaza è riuscita a sanzionare soltanto tre coloni “violenti” (definizione ambigua che rivela una vera e propria resa morale), quel passo non lo fa. Innanzitutto per il veto di Italia e Germania, che continuano a bloccare questa scelta, senza nemmeno preoccuparsi ormai di offrire spiegazioni. Evidentemente l’intreccio di interessi economici e militari pesa ancora in maniera troppo forte e stringente.

Senza troppi giri di parole soltanto nel 2024 l’import export tra UE e Israele ha sfiorato i 44 miliardi, ben 4 dei riguardano soltanto l’Italia. Interrompere o persino rallentare questo flusso di danaro, di beni e di servizi significherebbe

affari che vanno in fumo, significherebbe fine del sostegno all'economia del genocidio. Non si possono predicare i diritti umani in casa d'altri se non si riesce a produrre una decisione che punti a far saltare l'apartheid che oggi caratterizza la natura dello Stato ebraico, che si sta trasformando rapidamente nel laboratorio del suprematismo globale. Laboratorio a cui guardano le destre sovraniste di nuovo conio, compresa quella che governa l'Italia. Avamposto di un Occidente che riabilita il volto più brutale del colonialismo in nome del conflitto di civiltà con i barbari alle porte. Siamo tornati a Huntington, come se la lezione dell'Iraq e delle guerre preventive non ci avessero insegnato nulla. Soltanto che oggi le guerre si sono moltiplicate in ogni fronte e l'Europa rischia di essere ridotta a un cumulo di occasioni mancate. Compresa la fine di una proiezione sul Mediterraneo. Che sta diventando sempre di più il teatro di gioco di altri. A partire da Israele che ha dimostrato questa volta di poter intervenire a mille km da Gaza indisturbata, in acque greche senza che nessuno muovesse un dito.

Glielo hanno lasciato fare, forse li hanno persino aiutati. Padroni di un Mediterraneo che sputa più cadaveri che pesci, dove il naufragio della nostra coscienza civile e democratica si fa ogni giorno più pesante.